

Lenny Kravitz e Mariah Carey attori cult con «Precious»

Due star della musica oggi in versione attori al festival di Cannes. Sono Lenny Kravitz e Mariah Carey protagonisti di «Precious», il film di Lee Daniels (Certain regard) dopo aver impressionato al Sundance dove ha vinto il Gran premio della giuria. Kravitz per il tappeto rosso di ieri si è preso una pausa dal suo tour europeo (anche in Italia il 3 giugno a Torino, il 5 a Roma.



Torna il grande Jerry Lewis con un ruolo drammatico

Jerry Lewis al Festival di Cannes. A sorpresa l'attore, 83 anni, molti gravi problemi di salute e un oscar per il suo impegno umanitario, è al Festival per annunciare il suo ritorno al cinema in un melodramma intitolato «Max Rose». Il re della commedia, Leone alla carriera a Venezia dieci anni fa, potrebbe incontrare Scorsese, oggi protagonista per l'apertura di Cannes Classics.

I media cinesi snobbano lo «scandaloso» Lou Ye

All'indomani dalla sua proiezione, «Spring Fever», il film del regista cinese Lou Ye, viene citato in Cina quasi soltanto dai giornali on line, molto poco sulla stampa tradizionale. «Le critiche sono state molto buone», segnala le Notizie di Pechino. Ma i media ufficiali, come il Quotidiano del popolo o la televisione CCTV, non ne hanno proprio parlato.

AFFINITÀ ELETTIVE

Anche Fleur Jaeggy si è «innamorata» del poeta John Keats

IL LIBRO John Keats ha suscitato l'interesse anche di un'altra donna, non regista ma scrittrice. Se ne occupa nel suo nuovo lavoro Fleur Jaeggy, narratrice, traduttrice e saggista, premio Bagutta 1990 con «I beati anni del castigo». Titolo, «Vite congetturali» (pp. 52, euro 5,50, Adelphi), nel quale racconta le esistenze di tre scrittori come tre minuscoli romanzi. Thomas De Quincey, John Keats e Marcel Schwob. Il primo, autore del celebre «Confessioni di un mangiatore d'oppio» e il secondo, il poeta dalla breve vita (morto a Roma a 26 anni: sulla sua lapide è scritto «Qui giace uno il cui nome fu scritto sull'acqua»), erano entrambi inglesi e romantici. Il terzo, Marcel Schwob, scrittore francese dell'epoca vittoriana, scrisse «Le vite immaginarie» (1896) rievocando con nettezza sorprendente personaggi del mondo medievale e fu traduttore delle opere di Oscar Wilde.

za) e alla fine diventa Monica tout court. Metafora sullo sdoppiamento di personalità? Ovvio! Gli intellettuali della Rive Gauche ci andranno pazzi, per il resto dell'umanità è già il film più brutto del XXI secolo. Lo dirige Marina De Van: non basta essere donne per fare dei bei film.

Bright Star invece è bello, e rilancia un annoso dibattito: esiste, al cinema, uno «sguardo» al femminile? Tenzialmente la risposta è «no» (pensate ai film della grande Kathryn Bigelow, tutti azione e testosterone), ma di tanto in tanto emerge un tocco, una sensibilità, un'inquadratura che solo una donna poteva immaginare. Parlavamo ieri di Fish Tank, della britannica Andrea Arnold, e di come la macchina da presa trasudi del desiderio che la giovane protagonista prova per il nuovo compagno della madre.

Anche Bright Star parla dell'innamoramento femminile. Non è la sto-

ria di John Keats: è la storia di come Fanny Brawne si innamora di John Keats; in senso lato, è la storia di una donna che si innamora della poesia, ed è il confronto fra due creatività, perché Fanny Brawne è una stilista del suo tempo - Inghilterra, primo Ottocento - e adora inventare cappelli e vestiti. Il film si apre con il primissimo piano di un ago che penetra una stoffa bianca, e finisce - dopo la morte di Keats a Roma, nel 1821 - con l'immagine di un altro ago che cuce una stoffa nera (l'abito del lutto, che Fanny portò per 3 anni pur non essendo sposata con il poeta). «All'epoca le donne cucivano e aspettavano, aspettavano e cucivano. Eppure il cucito, nel film, è la parte creativa di Fanny, e diventa lo strumento per raccontare Keats attraverso lei».

GLI OCCHI DI FANNY

Jane Campion ha pensato al film dopo aver letto una biografia di Keats scritta da Andrew Motion: «Ho capito subito che dovevo vedere il film con gli occhi di Fanny, ma è stato terribile trovare la sua voce, perché noi abbiamo solo la voce di John, nelle lettere - bellissime - che lei ha conservato. L'unica cosa che sappiamo di Fanny è il suo umorismo aggressivo e un po' arrogante. Mi sono ispirata a mia figlia Alice, che ha 13 anni e un caratterino che ho passato al personaggio di Fanny. Era una ragazza forte e consapevole del proprio amore. Una proto-femminista? Io penso che non si possa essere donne senza essere un po' femministe, ma penso anche che siamo tutti umani, che gli uomini hanno lati femminili - e meno male! - e noi donne abbiamo lati maschili. Io, ad esempio, ho dovuto costruirmi una corazza da maschio a inizio carriera, per sopportare certe critiche feroci ai miei primi film. Le donne hanno fatto grandi progressi nel cinema, specialmente in Australia - non dimenticate che la Nuova Zelanda è il primo paese al mondo nel quale abbiamo ottenuto il diritto di voto - ma vorrei vedere più registe donne. In fondo siamo più della metà degli esseri umani, e li diamo alla luce tutti quanti!». ●

Scorsese, la memoria e le 'Scarpette rosse

Il film su Sinatra? Si vedrà: quel che conta qui è la fondazione del regista per salvare i capolavori del cinema. E se lo dice lui...

Glissa su Frank Sinatra, il grande Scorsese. Venuto a Cannes per lanciare la sua Fondazione volta a salvare la memoria del cinema, «importante come il cibo e la casa». Va bene, ma Sinatra? Boh, forse avrà la faccia di Johnny Depp...

AL.C.
CANNES

La domanda su Frank Sinatra, inevitabile, viene educatamente respinta: «Quello è un film da farsi... e non ha ancora bisogno di restauro! È un vecchio progetto, ma non è questa la sede per parlarne». Martin Scorsese è a Cannes come presidente della World Cinema Foundation, e vuol parlare solo di vecchi film e di restauri in corso. In compenso il film su Sinatra è la chiacchiera del momento in internet, dove impazza il toto-Frank. All'annuncio da parte della Universal, giovedì, tutti puntavano su Leonardo DiCaprio, per la sua recente complicità con Scorsese, ma già ieri un sito di gossip hollywoodiano rilanciava: la Universal vorrebbe Johnny Depp, che se non altro sa cantare (ha un gruppo rock e ha sfoggiato la propria voce in *Sweeney Todd*). Chi vivrà vedrà (e sentirà).

Intanto Scorsese ha presentato ieri sera la copia restaurata di *Scarpette rosse*, vecchio capolavoro di Michael Powell ed Emeric Pressburger, nell'ambito della sezione Cannes Classics (dove si vedranno anche due restauri della Cineteca di Bologna, *Senso e Giù la testa!*). Per Scorsese, *Scarpette rosse* è quasi un film di famiglia: «La mia montatrice di fiducia, Thelma Schoonmaker, è l'ex moglie di Powell. Comunque ho visto Scar-

pette rosse molto prima di conoscerla (anche perché è stato lui a presentarla a Powell, ndr). Avevo 8 anni, mi portò al cinema mio padre. È stato un film cruciale per la mia generazione. DePalma dice sempre che deve a *Scarpette rosse* la sua vocazione, e Coppola sostiene che vederlo è una delle cose da fare prima di morire». Scorsese è stato in concorso a Cannes per la prima volta con *Alice non abita più qui*, nel '75, e l'anno dopo ha vinto la Palma con *Taxi Driver*. Da qualche anno ci viene regolarmente per sostenere la Foundation, che promuove restauri di film in tutto il mondo e ieri ha annunciato un accordo per la distribuzione con la B-Side (una società attiva anche in rete, vedere il sito www.bside.com) e la Criterion (storica marca di homevideo).

L'ENTUSIASTA

Come sempre, Scorsese ha sparso a piene mani il suo entusiastico amore per il cinema: «Non mi credete, ma io sono un pessimista. So benissimo che il 90% del cinema muto americano è perduto, così come è perduta la gran parte della letteratura degli ultimi 3.000 anni... C'è la crisi, e non da oggi. Eppure ogni film che salviamo è un gesto contro la crisi. L'anno scorso sono stato in Mali. Quello è un paese in cui la gente lotta per sopravvivere, e bisogna lottare perché sopravvivano anche la cultura, la memoria. Vedere un film sul proprio popolo, sulla propria identità, è importante quanto il cibo, la casa. Il nutrimento dell'anima è importante quanto quello del corpo». E per parlare di Frank Sinatra non mancheranno altre occasioni. ●